

CREDO IN UN SOLO SIGNORE GESU' CRISTO ...

Sant'Ignazio d'Antiochia, Lettera agli Smirnesi, I, II e III,1-3

Ignazio nacque nel 35 dC circa ed approdò in età adulta al cristianesimo grazie all'incontro con l'apostolo Giovanni. Nel 69 d.C. divenne vescovo di Antiochia, secondo successore di san Pietro (tra i due ci fu Evodio). Durante la persecuzione scoppiata sotto il regno di Traiano, venne condannato *ad bestias* al Colosseo e nel viaggio verso Roma scrisse sette lettere a sette chiese che si trovavano lungo la rotta o nei pressi di essa. Da queste lettere emerge un spaccato nitido e vivo della vita della prima Chiesa che egli nelle sue lettere chiama "Cattolica". Morì a Roma nel 107 dC.

Dei tanti temi che egli tratta io mi soffermo sul suo amore alla "realtà"/"veridicità" dell'incarnazione e alla piena umanità di Gesù così come si evince dai Vangeli. Essa infatti veniva criticata da alcuni cristiani sia per l'influsso di alcune filosofie (poteva un essere Divino essere Uomo? Al massimo se ne "rivestiva", ma una volta terminata la missione se ne "svestiva" ...) sia per quello degli ebrei (poteva il Messia soffrire e morire in croce?). D'altronde accettare la stoltezza scandalosa di un Dio fatto uomo come nella vita di Gesù, ha sempre dato problemi e sempre ne darà per le domande ed allo stesso la luce che getta su Dio e sull'Uomo.

Ignazio questo l'aveva intuito ed il suo ardente desiderio del martirio era da lui visto quasi come una testimonianza "nei fatti" della verità di ciò che professava, di quel Gesù a cui voleva unirsi fino al morire per/con/come Lui. Proprio questo suo "spasmodico anelito al martirio" ha creato non pochi problemi perché se letto come "vocazione/missione personale" di Ignazio (come si evince dalle sue lettere) non è un problema, ma spesso lo si è generalizzato ed è entrato in "risonanza" con la tendenza ad esaltare in maniera esagerata il "morire martiri": ma come già diceva il buon Paolo questo gesto non dava "automaticamente" il Cielo se ad esso non si accompagnava la Carità, l'unico "reale/vero morire" per/con/in Cristo.

Fatto questo appunto resta comunque capitale l'eredità che ci lascia Ignazio: la vera/reale/piena umanità di Gesù non è

qualcosa di “evidente in sé”, va creduta, come aspetto essenziale della Rivelazione divina, accettando tutte le conseguenze e gli sconvolgimenti che ciò comporta perché solo Lui rivela il vero volto di Dio (ma su questo ci soffermeremo la prossima volta) e perché «in realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo» (GS 22)!

Dagli Atti degli Apostoli (2,32-33.36)

Passiamo dunque a guardare anzitutto la parte “umana” del secondo articolo del Credo.

I titoli Cristo e Signore, sono due aspetti della regalità di Gesù.

Affermare che Gesù è il Cristo vuol dire accettare che sia lui l’inviato di Dio, il Messia atteso, nella “scandalosa modalità” che si evince dai Vangeli.

Dire che Gesù è il Signore vuol dire riconoscere che a lui Dio ha affidato il Regno in una maniera talmente piena che è «suo», è “parte di Lui” a tal punto che «*non avrà fine*» (eco di Lc 1,33b), non cesserà di essere tale alla fine dei tempi non perché non “lo consegnerà al Padre” (cf 1 Cor 15,24), ma nel senso che l’uomo Gesù anche dopo quella “consegna” rimarrà il fulcro non solo della Creazione, ma di tutta la Storia, del Regno, resterà Signore anche dopo quella ri-consegna.

Il Credo si sofferma poi sugli elementi essenziali della “parabola umana” di Gesù:

- Ha un motivo duplice «*per noi uomini e per la nostra salvezza*», per stare “con noi”, per esserci vicino nel cammino della vita e condividere le nostre gioie e speranze, tristezze ed angosce e per salvarci, per portare la nostra vita al suo obiettivo che è quello della comunione con Dio e con la creazione intera.
- Comincia con l’Incarnazione «*per opera dello Spirito Santo*». Curioso che molti Credo di quell’epoca recitassero “dallo Spirito Santo” a cui NC preferì la suddetta, perché evitava il fraintendimento che circolava, per cui fosse lo Spirito Santo l’autore del concepimento.

- Passa per la Crocifissione che avvenne «*sotto Ponzio Pilato*». Pare che questo inciso sia lì per ricordare che la storia della salvezza è radicata nella storia ed è legata a momenti precisi, non è un sistema ideologico, ma una lettura più profonda, “nella fede”, di fatti accaduti.
- Trova il suo culmine nella Risurrezione che avvenne «*secondo le Scritture*», come ogni annuncio neotestamentario ci tiene a sottolineare.
- Terminerà con il suo ritorno «*nella gloria*», termine biblico per dire che in questa seconda venuta sarà “più chiaro” il suo “venire da Dio”, nella condizione di Colui che «*siede alla destra del Padre*». Questo ritorno sarà anche un momento di giudizio della storia. Nel corso della storia della Chiesa molti sono stati i fraintendimenti circa il tema della gloria e del giudizio, vedi ad esempio il problema millenarista sempre attuale.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi (1 Cor 3,4-11)

Nella comunità di Corinto c’era la forte tendenza a polarizzarsi intorno a figure di “uomini di Dio”, ma Paolo ricorda che ogni ministro/apostolo è solo un collaboratore di Dio e neanche così indispensabile. La stessa tendenza ad attaccarsi a degli “unti di Dio” da un lato o di pensarsi tali dall’altro era stata già apostrofata da Gesù (cf Mt 23,8-12). Anche oggi il tema è quanto mai attuale, perché pure nel cammino spirituale ci attacchiamo troppo spesso a figure “umane” (leader, trascinatori, influencer, guru ecc.) perché il Signore Gesù ci sembra troppo “etereo”. Ora:

- ✕ È vero che il “venire alla fede” spesso è legato alla testimonianza di una persona e il nostro legame con essa sarà sempre un po’ come un padre-madre-maestro-guida, ma come è bene “staccare il cordone ombelicale” con i genitori, così anche con queste figure.
- ✕ È bene avere dei riscontri oggettivi nel nostro relazionarci con Gesù (Scrittura, Tradizione, Sacramenti, Magistero, Accompagnamento spirituale ecc.), ma dall’altro lato

bisogna sempre fare bene attenzione a non elevare nessuno di questi ad idolo ed essere sempre aperti ai nuovi passi che Gesù Risorto e pienamente operante vuole farci fare, consci dell'eterna dialettica "cose vecchie e cose nuove"!

Questa fatica a "costruire" sul fondamento che è Gesù Cristo, Paolo dice che è anzitutto un problema di umanità! Il termine "semplicemente uomini" pare infatti essere un sinonimo di "carnali", di "deboli". Se perciò queste tendenze sempre ci sono e sempre ci saranno, è bene vigilare su di esse, perché sono un fronte molto banale, ma terribilmente pratico in cui capiamo a che punto è la nostra fede in Gesù IL Cristo, IL Signore!!! E sappiamo bene che noi siamo pigri e che questi momenti di crescita sono spesso legati a traumi nello scoprire che quella figura per noi di riferimento era peccatrice come noi, non era così angelica, ma (guarda un po' che strano) umana!

Questo ultimo aspetto ci allarga ad un altro banco di prova importante nel nostro seguire Gesù Vero Uomo e Uomo Vero: il nostro "corpo", come ben si è visto nella vicenda di Ignazio e come sempre la Chiesa ha insistito. Su questo fronte, come su ogni altro, fanno sempre più rumore i rigoristi o i lassisti, ma ricordiamoci l'importanza dei "passi possibili" non solo nella "lunghezza del passo", ma anche nella loro frequenza! E questo approccio pastorale ed umano è tipico di una fede "robusta", perché credere in Gesù come Signore e Cristo, vuol dire riconoscere come anche Lui sia passato per questa via che è la nostra umanità e che ora è "glorificata", "alla destra del Padre"! Così Gesù ancora oggi porta avanti la sua missione passando da questa via del suo corpo celeste (Lui risorto) e terrestre (la Chiesa) e così ci incontra nella via che è la nostra umanità così-com'è prendendoci per mano e invitandoci ed aiutandoci a seguirlo in un cammino che realizzerà in maniera sempre più piena e profonda ogni nostra attesa e che ci farà scoprire sempre più pienamente uomini e donne con i nostri pregi e difetti, luci e ombre, e proprio a partire da ciò incredibilmente inseriti nella comunione con Dio e con il creato.